

Gianni Marsilli

Parole dolorose e terribili: «Quello che abbiamo provato tutti quanti noi durante i funerali di questi bambini è un sentimento che noi adulti, noi genitori, sentiamo: la responsabilità di non essere stati capaci di proteggere i nostri figli».

Parole piene di disperato rammarico, che denunciano una certezza violata: «Quando una mamma dice mio figlio è a scuola, deve pensare che è nel posto più sicuro che esista».

Parole d'esperienza e di monito: «Le risorse si trovano. Ma dobbiamo renderci conto che la prevenzione costa soprattutto in termini di costanza, di attuazione, di criteri che si ritengono dovuti. A volte siamo portati a trascurare un po' tutto questo...».

Parole di severo realismo: «Il nostro paese è fatto di zone più o meno pericolosamente sismiche. Dunque i terremoti ci saranno sempre, ma la nostra esperienza e le capacità che abbiamo acquisito da generazioni, devono permetterci di evitare che si ripetano drammi che abbiamo già vissuti».

Parole di coraggio: «Quando si verificano sciagure come questa, devono prevalere la dignità e la compostezza straordinaria che vedo in questa gente molisana alla quale rinnovo l'affetto e la solidarietà a nome di tutti gli italiani».

Parole presidenziali, ma non solo, quelle pronunciate ieri da Carlo Azeglio Ciampi ai funerali di San Giuliano e nel corso della visita nelle zone terremotate. Presidenziali ma anche duramente autocritiche. Non esser stati «capaci di proteggere i nostri figli» è un perentorio invito alla contrizione nazionale: che nessuno, proprio nessuno, pensi soltanto ad una tragica fatalità. «Non esser stati capaci» non è solo un'amara e disperatamente tardiva constatazione. È una chiamata in causa diretta di decenni di esercizio del potere, di un certo modo di amministrare la cosa pubblica, quei «pezzi di Stato» troppo spesso dimenticati.

Parole presidenziali e quindi anche paterne, come le carezze e gli

“ Quando una mamma dice al figlio di andare a scuola deve pensare che è il posto più sicuro del mondo ”



Quando si verificano sciagure come questa devono prevalere la dignità e la compostezza che vedo in questa gente del Molise ”

Ciampi: non abbiamo protetto i nostri figli

L'appello del capo dello Stato a non abbandonare la strada della prevenzione

abbracci che Carlo Azeglio Ciampi ha ieri distribuito a San Giuliano, a Termoli, a Larino, ai sopravvissuti, ai genitori orfani dei loro figli, ai bambini ricoverati e a quelli che hanno ripreso a giocare, di nuovo solari ma non certo immemori di quel giorno, sepolti per ore nel buio e nella polvere. Parole di conforto alle vittime e di sprone ai sindaci: bisogna distinguere bene tra sfollati veri, tra coloro che aspettano una verifica

“ Il sentimento di noi adulti, di noi genitori che sentiamo la responsabilità di non essere stati capaci di proteggere i nostri figli ”

Le risorse per la sicurezza si trovano. La prevenzione costa soprattutto in termini di costanza di attuazione, di criteri A volte siamo portati a trascurare tutto questo ”

di stabilità per la loro casa, tra coloro che sono nelle tende per pura precauzione: «Bisogna distinguere bene perché dobbiamo riuscire a trovare subito soluzioni che certo non possono essere definitive, ma certamente possono mettere gli sfollati in condizioni di miglior agio». A Ciampi sta a cuore anche il rapporto tra quella gente e il loro villaggio, le loro case, il loro habitat storico e naturale: non solo le prime, doverose sistemazio-

così matrigna con i suoi figli e con le sue cose. O come quando ha incontrato all'ospedale di Larino le piccole Lilia, Pia Antonietta, Antonella, le tre bimbe che su di un foglio di quaderno a quadretti avevano mandato un «ciao» ai compagni sopravvissuti e a quelli morti. Parole consapevoli di nonno sono state quelle dedicate al padre e alla nonna di Luca e di Mario, scampati a quel crollo maledetto ma orfani della maestra Carmela Ciniglio: «Dovete farvi forza per loro, i morti non ci sono più. Loro sono qui». Anche la signora Franca: «Se posso tornerò. Anch'io sono una mamma e anche una nonna». E chissà come dev'esser stato l'incontro con Michele, quarta elementare, strappato alle macerie dopo otto ore. Parole del bambino Michele: «Al presidente ho detto quello che è successo...era tutto buio, a me è sembrato che fosse passato un mese là sotto quando mi hanno tirato fuori». E poi la piccola Irene: «Sai chi è stato qui? Il presidente dell'Italia e con lui c'era una signora con i capelli corti che sorrideva».

Se lo ricorderanno per sempre, il presidente dell'Italia. Hanno visto un signore anziano, contrito e autorevole, che l'Italia incarnava. Sì, probabilmente è stata la giornata più autenticamente presidenziale vissuta da Carlo Azeglio Ciampi. Purtroppo.



La foto di classe della prima elementare della scuola di San Giuliano di Puglia con i nove bambini tutti morti nel terremoto del 31 ottobre LUCA TURI / ANSA



I genitori di una piccola vittima con l'orsacchiotto di suo figlio

Foto di Luca Bruno/Ap

Caterina Pernicini

Gli sfollati

«Gli aiuti vanno a rilento e sta arrivando il freddo»

ROMA Sarà il freddo ora il «nemico» per le aree colpite dal terremoto di mercoledì scorso. Un'altra lunghissima notte per gli sfollati, che devono fare i conti con le temperature in diminuzione. Dopo le ultime scosse, sono cresciuti a 26 i comuni intorno a San Giuliano di Puglia che chiedono assistenza ed aiuti concreti contro il freddo e la fame. Moltissime persone, che hanno trascorso la notte tra sabato e domenica chiuse nelle automobili, lungo le strade, nei punti meno esposti al crollo degli stabili o ormai fatiscenti, sono state costrette a ripeterlo la notte scorsa. Perché di tende ne sono arrivate poche, nonostante il continuo impegno profuso dai volontari.

«Non è facile superare le nottate - afferma Iole Ramaglia, assessore del comune di Casacalenda - la macchina degli aiuti è lenta, nonostante il sostegno ricevuto». È stata allestita una tenso-

struttura a Casacalenda, uno dei comuni più colpiti dal sisma, ma può ospitare solo alcune centinaia di persone. Poche in confronto a quelle che, andando a controllare la propria abitazione, hanno trovato l'avviso di sfratto esecutivo per inagibilità dell'alloggio, affisso dai periti che stanno controllando le case una per una. «Sentiamo tremare il terreno in continuazione - dice Iole Ramaglia - e questa percezione aumenta lo sgomento che già pervade tutti i nostri cittadini. Abbiamo ancora paura». Comprensibile la difficoltà emotiva di superare questo trauma, da parte di chi si è visto portare via tutto da un terremoto che non accenna a placarsi. Per tutti i comuni intorno a San Giuliano è stato allestito un centro di coordinamento della Protezione civile nella scuola San Leonardo di Larino, altro paese colpito dal sisma. «Le tende a disposizione sono 1396 - fa sapere la Protezione civile - 96 le roulotte». Gli sfollati, che non hanno parenti o amici a cui appoggiarsi, sono invece circa seimila. «Il problema serio arriverà con la pioggia, le tendopoli potrebbero non reggere» dice Giovanni Di Stase, ex presidente della Regione Molise. «Ci stiamo mettendo il massimo impegno, e abbiamo trovato l'aiuto di tante regioni, che pur-

Massimo Solani

«Immoralmente la polemica del premier»

Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria replica alle accuse di Berlusconi

ROMA «È stato il giorno dei funerali di ventisei bambini e tre adulti e per una questione etica certe comparazioni non andrebbero assolutamente fatte. Ma visto che il presidente Berlusconi fa dichiarazioni di questo tipo mi pare d'obbligo rispondere a dovere e precisare pur onorando e rispettando il lutto di molte famiglie». Maria Rita Lorenzetti non ci sta e, dopo che il presidente del Consiglio ha usato l'Umbria come esempio da non seguire per la ricostruzione, ha deciso di reagire.

Presidente, il premier ha detto di voler un intervento post-sismico ben diverso da quello della sua Regione.

«Innanzitutto va detto che il terremoto che ha interessato l'Umbria cinque anni fa non è paragonabile a quanto successo in Molise; in primis per il numero degli evacuati che nella nostra regione superò quota 22 mila, diffusi su una zona appenninica che comprendeva un gran numero di Comuni, da Norcia a Gualdo Tadino, da Foligno a Sellaano. Una estensione enorme insomma e tra l'altro su una realtà estremamente diversificata che

comprende città, piccoli borghi, centri storici grandi e piccoli e beni di grande importanza culturale. Detto questo, non sono affatto d'accordo con l'impostazione che Berlusconi ha dato dicendo di voler ricostruire in 24 mesi una nuova San Giuliano. Lui anni fa venne in visita in Umbria e parlando di territori sottoposti a vincoli ambientali nei quali la ricostruzione non era stata ancora ultimata disse che per ricostruire tutto con la sua esperienza non ci avrebbe messo troppo tempo; salvo poi scusarsi pochi giorni fa in forma privata attribuendo le sue improbe dichiarazioni ad errori di gioventù. Adesso, invece, torna di nuovo alla carica e ritira fuori la vicenda Umbria presentandola come esempio negativo della gestione del dopo-sisma. Un modo di concepire le cose che non fatico ad etichettare come im-

morale. Parlando di San Giuliano, credo che Berlusconi invece di imporre soluzioni dall'alto dovrebbe provare a chiedere agli abitanti che cosa vogliono per il proprio futuro. Noi lo abbiamo fatto: abbiamo discusso coi cittadini trovando insieme a loro il modo migliore per gestire l'emergenza e garantire la ricostruzione. Ricordo che allora la Protezione Civile proponeva di fare grandi campi container e di traslocare buona parte della popolazione alla carica e ritira fuori la vicenda Umbria presentandola come esempio negativo della gestione del dopo-sisma. Un modo di concepire le cose che non fatico ad etichettare come im-

morale. Parlando di San Giuliano, credo che Berlusconi invece di imporre soluzioni dall'alto dovrebbe provare a chiedere agli abitanti che cosa vogliono per il proprio futuro. Noi lo abbiamo fatto: abbiamo discusso coi cittadini trovando insieme a loro il modo migliore per gestire l'emergenza e garantire la ricostruzione. Ricordo che allora la Protezione Civile proponeva di fare grandi campi container e di traslocare buona parte della popolazione alla carica e ritira fuori la vicenda Umbria presentandola come esempio negativo della gestione del dopo-sisma. Un modo di concepire le cose che non fatico ad etichettare come im-

«Esatto. Sono proprio i risultati a parlare per noi e a dire che le nostre scelte sono state esatte. Un dato: la ricostruzione in Umbria, in accordo coi cittadini, è stata fatta direttamente in sito. Nei paesi, nei borghi. Ricostruendo le case in sicurezza e migliorandole e migliorando servizi. Il tutto senza che mai i cittadini perdessero il senso di appartenenza alla propria comunità alle proprie radici. Questo è il lavoro che abbiamo fatto, e i dati oggi parlano di una ricostruzione leggera chiusa al 100%, di quella pesante all'81% e quella dei piani integrati di

recupero vicino al 48%. Per non parlare delle infrastrutture rurali completate, del 97% dei beni culturali, dell'84% dei servizi a rete, del 92% delle opere pubbliche, del 73% dei dissesti idrogeologici. E non dimentichiamo che oltre il 63% della popolazione è di nuovo nelle proprie case, da sommarci al 32% delle persone che trovano ospitalità negli alloggi alternativi, ovvero case polari o case prefabbricate. E quel 6% che resta a tutt'oggi nei container è rappresentato per lamaggior parte da persone che ha deciso di non spostarsi in attesa della fine dei lavori o dai cosiddetti casi sociali, come ad esempio i cittadini immigrati rimasti senza una dimora».

Il tutto a «soli» 5 anni di distanza.

«Possono sembrare molti per chi non ha una casa, ma in una tale situa-

zione non sono certo troppi. Non dimentichiamo che in Umbria le scosse sono proseguite per oltre sette mesi, da settembre '97 a fine marzo '98 senza soluzione di continuità. Io torno a dire quello che da tempo vado dicendo, io sfido chiunque a dimostrarmi dati alla mano di saper fare o di aver fatto una ricostruzione più rapida della nostra».

E se non sbaglio non mancano i riconoscimenti al vostro lavoro.

tutti lo confermano, dal responsabile del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso al presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro. Per non tralasciare poi la Corte dei Conti dell'Umbria che nella relazione della sezione del controllo di gestione ha dato un parere lusinghiero del nostro operato».

Un lavoro che, non dimentichiamolo, è stato facilitato da alcune soluzioni normative dettate dal governo di centro sinistra.

«Non c'è dubbio. La nostra normativa è stata il frutto di una enorme partecipazione che ha visto coinvolti dai cittadini, alle autorità fino alle imprese. E questo percorso è stato consentito dal governo di centro sinistra che ci messo a disposizione tutti gli strumenti per approntare una normativa totalmente nuova che ora è di riferimento per tutti, e non solo per la riparazione dei danni ma anche per l'ammodernamento di tutte le strutture in base alle nuove esigenze sismiche».

E la sua regione ora ha anche una importante legge sulla prevenzione.

«Esatto, l'Umbria è la prima Regione ad essersi dotata di una normativa per la prevenzione sismica cercando di utilizzare al meglio la tragedia che ci ha interessato per finire di classificare il territorio, per completare tutte le microzonazioni. E sempre in base a questa legge oggi siamo anche in grado di decidere interventi di monitoraggio e di intervento anche per la messa in sicurezza delle zone non storicamente colpite da eventi sismici».